

Oltre l'interdisciplinarietà?

di Giovanni Michetti

Introduzione

Il tema della collaborazione fra archivi, biblioteche e musei non è certo nuovo e trova la sua giustificazione più immediata in una circostanza di tutta evidenza:

Libraries, archives and museums are often natural partners for collaboration and cooperation, in that they often serve the same community, in similar ways. Libraries, archives and museums all support and enhance lifelong learning opportunities, preserve community heritage, and protect and provide access to information. [...] Partnerships of various kinds can help all three institutions fulfil these goals and serve the community to the best of their collective abilities¹.

L'esplosione delle tecnologie digitali ha favorito il dialogo delle diverse comunità scientifiche e professionali, da una parte consentendo nuove e inaspettate possibilità di fruizione dei beni culturali, dall'altra costringendo gli operatori del settore all'interno di un nuovo spazio comune – l'ambiente digitale – ove ruoli, competenze e oggetti definiti da esperienze secolari non possono essere replicati *sic et simpliciter*, ma richiedono una traduzione e una mediazione che necessariamente conducono ad una loro riconfigurazione². È questo il motivo per cui negli ultimi anni il tema della convergenza di archivi, biblioteche e musei ha occupato lo spazio del dibattito scien-

GIOVANNI MICHETTI, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, viale Regina Elena 295, 00161 Roma, e-mail giovanni.michetti@uniroma1.it.

Relazione presentata al secondo Congresso nazionale MAB "Le professioni dei beni culturali fra riconoscimento e formazione" (Roma, 19-20 novembre 2015).

Ultima consultazione siti web: 9 settembre 2016.

¹ Alexandra Yarrow; Barbara Clubb; Jennifer-Lynn Draper, *Public libraries, archives and museums: trends in collaboration and cooperation*. The Hague: IFLA, 2008, p. 5.

² L'esempio più emblematico di questa trasformazione è probabilmente l'emersione del *digital curator*, una figura dai contorni non chiaramente definiti, costretta tra le ambiguità semantiche di una molteplicità di definizioni e uno spazio d'azione all'incrocio fra *data curation*, *digital preservation* e *records management*. Tale figura ha però incontrato un notevole successo nell'ultimo decennio, proprio in virtù della sua natura ibrida e della connotazione digitale che, lungi dall'essere un semplice attributo che determina una specializzazione, viene assunta quasi come *raison d'être* di questo nuovo soggetto professionale: «[d]igital curation is the active involvement of information professionals in the management, including the preservation, of digital data for future use». Cfr. Elizabeth Yakei, *Digital Curation*, «OCLC Systems & Services: international digital library perspectives», 23 (2007), n. 4, p. 335-340: p. 335.



tifico e professionale. Ed è questo il motivo per cui, in maniera apparentemente paradossale, il processo di definizione e consolidamento delle diverse discipline – fino a ieri teso a stabilire spazi d'autonomia e ad individuare confini basati sulla profonda diversità di teorie, tecniche e oggetti d'interesse³ – negli ultimi anni ha subito una trasformazione in cui l'esaltazione delle differenze ha progressivamente ceduto il passo al riconoscimento delle somiglianze⁴. L'interdisciplinarietà è stata assunta come metodo e prospettiva per dare un nuovo significato al rapporto fra archivi, biblioteche e musei, ed eventualmente tentare un percorso di convergenza⁵.

In questo contesto si inserisce il recente tentativo di ampliare tale prospettiva, indagando uno spazio nuovo per il confronto fra le diverse culture e i diversi saperi di chi opera sui beni culturali, uno spazio che travalica il dialogo, che supera il sistema delle relazioni dialettiche, che scardina i consueti presupposti epistemici. Uno spazio 'oltre l'interdisciplinarietà'⁶.

Il tema è certamente affascinante, ma non sembra solidamente fondato, perché presuppone o ipotizza l'esistenza di un approccio interdisciplinare che in realtà non appartiene alle nostre discipline, come verrà illustrato nel seguito. In un certa misura, il tema appare anche inopportuno, perché la comunità scientifica e professionale sta ancora cercando di comprendere le dinamiche delle relazioni fra le discipline che occupano lo spazio degli archivi, delle biblioteche e dei musei, e di muoverle appunto nella direzione dell'interdisciplinarietà, in misura tale che questo ulteriore passo in avanti sembra velleitario. Tuttavia, un tema può anche svolgere la funzione di proposta o di provocazione, ed è comunque una sfida intellettuale che accogliamo in questa sede, al fine di riflettere sugli sviluppi e sui limiti di questo processo di ibridazione.

3 Significative in proposito le parole di Giorgio Cencetti:

Non occorrono speciali cognizioni giuridiche per classificare archivi, biblioteche, musei e simili tra i *corpora plura soluta uni nomine subiecta*, secondo la definizione pomponiana, o *universitates ex distantibus*, come si usa anche chiamare con termine di scuola le universalità di cose: i singoli componenti del *corpus*, siano essi libri, documenti, quadri o altro, subordinano la lor individualità al vincolo di una destinazione comune, costituendo una unità collettiva riconosciuta dal diritto. Ma se andiamo oltre l'appartenenza comune alla categoria delle universalità, vediamo che le analogie si arrestano ed appaiono le differenze.

Cfr. Giorgio Cencetti, *Sull' archivio come ' universitas rerum'* . In: Giorgio Cencetti, *Scritti archivistici*. Roma: Il Centro di ricerca, 1970, p. 47-55: p. 47-48. Queste parole, pur intrise di sincera passione per la materia archivistica, dimostrano oggi tutti i limiti di un pensiero maturato all'interno di una cultura idealistica. E tuttavia non bisogna dimenticare che questo approccio culturale ha orientato in larga misura la formazione di intere generazioni di archivisti.

4 Si tratta evidentemente di una generalizzazione. Infatti, non sono mancate in questi anni le voci critiche di coloro che, pur ammettendo la necessità di una riflessione sul tema della convergenza, hanno espresso cautela nell'adottare una prospettiva unificante. Cfr. *infra*.

5 Giova ricordare che MAB (Musei Archivi Biblioteche) nasce in quest'ottica nel 2011, quando AIB (Associazione italiana biblioteche), ANAI (Associazione nazionale archivistica italiana) e ICOM Italia (International Council of Museum - Comitato nazionale italiano) «hanno dato vita a un coordinamento permanente per esplorare le prospettive di convergenza tra i mestieri e gli istituti in cui operano i professionisti degli archivi, delle biblioteche, dei musei». Cfr.: <<http://www.mab-italia.org/index.php/musei-archivi-biblioteche/mab-italia>>.

6 Il secondo convegno nazionale MAB (Roma, 19-20 novembre 2015) ha dedicato un'intera sessione al tema "Oltre l'interdisciplinarietà".

Multi, pluri, inter, trans

Interdisciplinarietà, dunque, e gli spazi al di là. Ma prima ancora: cosa c'è al di qua? e soprattutto, cos'è l'interdisciplinarietà? Occorre fare un po' di chiarezza, tenendo presente che il dibattito su questi temi in ambito filosofico e pedagogico è molto vivo, e le concettualizzazioni sono soggette ad una critica incessante.

Non v'è dubbio che l'interdisciplinarietà sia generalmente percepita come un fattore di successo in ambito professionale e scientifico, al punto da assumere talora più il connotato di una *buzzword* che non di una reale modalità di studio e ricerca. Le più importanti istituzioni educative – in particolare nordamericane – investono molto in questa direzione, in un ciclo virtuoso ove la domanda d'interdisciplinarietà genera un'offerta formativa che a sua volta produce schiere di professionisti e ricercatori che, educati al modello interdisciplinare, promuovono nuove iniziative fondate su tale modello, continuando così ad alimentare e orientare il mercato della ricerca scientifica. Si consideri ad esempio una fra le più prestigiose università nel mondo, la Stanford University. Un'intera sezione del suo sito web è dedicata all'interdisciplinarietà: ben trentanove programmi educativi che spaziano dall'informatica biomedica alla scrittura creativa, passando per gli studi di genere e le neuroscienze⁷. Analogamente, l'offerta formativa della Princeton University comprende una specifica sezione dedicata a trentaquattro programmi interdisciplinari⁸. La Duke University sfoggia numeri impressionanti, con oltre cento programmi interdisciplinari, sei prestigiosi istituti di ricerca e diverse iniziative interdisciplinari⁹. Insomma, le migliori università del mondo hanno programmi, istituti e iniziative all'insegna dell'interdisciplinarietà¹⁰.

Paradossalmente, spesso tali istituti interdisciplinari ospitano o sono fondati su dipartimenti intitolati a discipline tradizionali, come fisica, legge o filosofia. Simil-

7 <<https://www.stanford.edu/academics/programs>>. Vale la pena evidenziare un'interessante circostanza: la pagina è esplicitamente intitolata ai programmi 'interdisciplinari'; una nota esplicativa sulla stessa pagina è anch'essa dedicata ai programmi 'interdisciplinari'; eppure il testo della nota si riferisce ad una collaborazione 'multidisciplinare' («Stanford is unusual among its peer institutions in having seven schools on one campus, and all of them possess exceptional breadth and depth of excellence. This naturally facilitates multidisciplinary collaboration. There are currently over 40 degree programs which cross the boundaries between departments and schools»). Semplice disattenzione? Oppure segno tangibile dei confini incerti di questi concetti? O addirittura strategia commerciale tesa a promuovere un'offerta educativa con i termini di moda?

8 <<http://www.princeton.edu/main/academics/departments/interdisciplinary/>>.

9 <<http://sites.duke.edu/interdisciplinary/areas-of-study/>>.

10 Tale offerta formativa presenta programmi di studio e ricerca la cui natura interdisciplinare potrebbe non apparire di immediata evidenza. Non v'è dubbio che la scienza delle decisioni o l'ecologia richiedano l'attraversamento di territori disciplinari differenti e l'adozione di teorie e metodi unificanti, mentre potrebbe sorprendere la scoperta dell'archeologia o della biologia nel novero dei programmi interdisciplinari. Scelte di questo genere possono essere ragionevolmente sostenute, ma non è questa la sede per approfondire il tema. Ciò che qui interessa rilevare è la decisione non solo di riconoscere il supposto carattere interdisciplinare di alcuni studi, ma anche di costruire l'offerta formativa intorno a quel carattere: sussumere l'archeologia nella categoria degli studi interdisciplinari può anche essere una strategia di marketing, ma certo è anche una precisa scelta culturale, ammessa e non concessa una divaricazione netta fra mercato e cultura.

mente, molti percorsi di studio o di ricerca sono fondati su discipline tradizionalissime. Dunque, esiste una tensione fra le strutture tradizionali – che determinano l'avanzamento in carriera, le possibilità di lavoro e l'offerta di corsi per gli studenti – e gli ambienti dinamici dell'interdisciplinarietà, che sicuramente hanno una grande presa sul pubblico degli utenti e meglio interpretano lo spirito della ricerca attuale, ma che giocano un ruolo secondario nei processi di valutazione accademica. Questo aspetto paradossale è di tutta evidenza nel contesto italiano, dove le procedure di abilitazione universitaria sono basate su classi di concorso che sostanzialmente ricalcano categorie tradizionali – seppur accorpate talora in maniera a dir poco curiosa – a discapito di coloro che abbiano seguito percorsi originali attraversando terreni scientifici e classi concorsuali¹¹.

Cosa si intende con 'interdisciplinarietà'? Jean Piaget ne ha descritto le caratteristiche generali in un saggio di riferimento per gli studio su questo tema¹², ma la definizione proposta in tempi più recenti dalle National Academies risulta più adatta in questo contesto:

La ricerca interdisciplinare è una modalità di ricerca di singoli studiosi o di gruppi di ricerca che integra informazioni, dati, tecniche, strumenti, prospettive, concetti e/o teorie da due o più discipline o corpora di conoscenze specialistiche al fine di avanzare la comprensione o di risolvere problemi le cui soluzioni non rientrano nell'ambito della singola disciplina o della pratica di ricerca in un singolo campo¹³.

Il concetto chiave è che l'interdisciplinarietà necessariamente presume le discipline, le assume come date, perché necessita dei loro *corpora* di assiomi, metodi, tecniche e strumenti al fine di integrarli, di ripensare cioè la loro organizzazione all'interno

11 Il d.min. 30 ottobre 2015, n. 855, *Rideterminazione dei macrosettori e dei settori concorsuali*, individua puntualmente i settori concorsuali. Si tratta per la gran parte di categorie consolidate, quasi scolastiche, come geometria e algebra, storia antica, storia dell'arte, geografia. Le scienze del libro e del documento hanno invece subito un destino diverso: archivisti e bibliotecari sono stati accorpate in un'unica classe, insieme con paleografi e diplomatisti, nonché con gli storici del cristianesimo e con gli storici delle religioni.

12 Secondo Piaget, l'interdisciplinarietà è caratterizzata da una collaborazione fra discipline diverse o fra settori eterogenei di una stessa scienza, tale da determinare delle interazioni vere e proprie, cioè una reciprocità di scambi, così da avere un mutuo arricchimento: «Nous réserverons au contraire le terme d'interdisciplinarité pour caractériser un second niveau où la collaboration entre disciplines diverses ou entre des secteurs hétérogènes d'une même science conduit à des interactions proprement dites, c'est-à-dire à une certaine réciprocité dans les échanges, telle qu'il y ait au total enrichissement mutuel». Cfr. Jean Piaget, *L' épistémologie des relations interdisciplinaires*. In: *Internationales Jahrbuch für interdisziplinäre Forschung. Vol. 1: Wissenschaft als interdisziplinäres Problem*, edited by Richard Schwarz. Berlin; New York: De Gruyter, 1974, p. 154-171: p. 167.

13 «Interdisciplinary research is a mode of research by teams or individuals that integrates information, data, techniques, tools, perspectives, concepts, and/or theories from two or more disciplines or bodies of specialized knowledge to advance fundamental understanding or to solve problems whose solutions are beyond the scope of a single discipline or area of research practice». Cfr. Committee on Facilitating Interdisciplinary Research; Committee on Science, Engineering, and Public Policy, *Facilitating interdisciplinary research*. Washington: The National Academies, 2004, p. 2.

di un nuovo *corpus* intellettualmente coerente. Come acutamente osserva John Aldrich, senza discipline non c'è nulla di cui essere 'inter-'¹⁴.

Il sistema educativo attuale, in particolare la formazione superiore e universitaria, è costruito su una base disciplinare per diverse ragioni, una delle quali è sicuramente il consenso della comunità scientifica di riferimento, comunemente realizzato attraverso il sistema della *peer review*. In altre parole, la disciplina è definita attraverso il meccanismo selettivo di *peer review* che determina l'appartenenza dei membri alla comunità scientifica. Una disciplina – in questo senso – non è altro che un modo di definire una comunità: la comunità di coloro che giudicano il valore dei prodotti della ricerca in una determinata area. L'accesso degli studenti a un corso di studi, a un master o a un dottorato; l'assunzione in un ruolo universitario; la promozione in carriera; perfino l'affidabilità di uno studioso nei confronti della società: tutto dipende dall'assenso della comunità scientifica, cioè dall'assenso di coloro che sono ritenuti esperti in una materia. Ed è qui che emerge chiaramente il problema dell'interdisciplinarietà: la mancanza di una comunità scientifica ben definita che possa essere ritenuta *accountable* per il processo di *peer review*, e che quindi possa proporre dei giudizi di valore ritenuti come delle misure valide e affidabili da coloro che operano all'esterno dell'area di ricerca. Gli interrogativi della ricerca sono troppo nuovi; il campo disciplinare è troppo dominato da coloro che lavorano al consolidamento e alla conservazione, per poter confidare in un loro giudizio sereno; le riviste di settore sono poche; i corsi universitari ancora meno: tutti questi fattori di solito frenano lo sviluppo di un approccio interdisciplinare. Invece, una disciplina solitamente non presenta questi problemi, proprio perché ha una comunità scientifica consolidata che supporta l'insieme di strutture, prassi, regole che complessivamente definiscono la disciplina stessa¹⁵.

Abbandoniamo il terreno astratto della teoria: in Italia il settore scientifico-disciplinare individua un'area di ricerca e insegnamento che presenta caratteri di «omogeneità scientifica e didattica»¹⁶, e come tale ha un ruolo fondamentale nella costruzione dei percorsi di studio universitari e nella gestione dei processi di arruolamento e avanzamento in carriera. Il codice M-STO/08 designa uno specifico settore scientifico-disciplinare intitolato «Archivistica, bibliografia e biblioteconomia». Tale settore raccoglie in pratica archivisti e bibliotecari, separati in due distinte classi prima della norma del 1990. Ebbene, quello che poteva essere uno stimolo per la costruzione non solo di un territorio comune, ma anche di un linguaggio – prima comune e poi nuovo, muovendo dalla creazione di un *pidgin* all'invenzione di nuove sintassi e semantiche per la comunicazione fra le due comunità scientifico-professionali – è stato interpretato banalmente come semplice contenitore di due comunità che certo dialogano e si confrontano, ma che tuttavia rimangono sostanzialmente fedeli ai propri territori, intesi in senso lato come metodi, concettualizzazioni, modelli cognitivi. Anche il sistema dei concorsi uni-

14 «The construction of new interdisciplinary centers on the top of disciplinary structures is, we believe, a strength. Strong interdisciplinary programs rest most comfortably on the base of strong disciplines, or at least strong departments. Without disciplines, there is nothing on which to be 'inter'». Cfr. *Interdisciplinarity: its role in a discipline-based academy. A report by the Task Force of the American Political Science Association*, edited by John H. Aldrich [et al.]. New York: Oxford University Press, 2014, p. 255.

15 Il contenuto di questo paragrafo, con qualche variazione e integrazione, è tratto da *Interdisciplinarity: its role in a discipline-based academy* cit., p. 14.

16 Così nella l. 19 novembre 1990, n. 341, *Riforma degli ordinamenti didattici universitari*, art. 14, comma 1, che introduce i settori scientifico-disciplinari nell'ordinamento giuridico italiano.

versitari rispecchia questo approccio: i bandi sono intitolati al settore disciplinare, ma di fatto sono dedicati all'una o all'altra categoria. Esiste un'associazione di docenti universitari di archivistica, ed esiste un'associazione dei docenti universitari di bibliotecnica. I docenti del settore M-STO/08 appartengono all'una o all'altra associazione: due insiemi disgiunti la cui unione – ben lungi dal fare la forza – restituisce semplicemente un numero, pari alla somma – verrebbe da aggiungere «aritmetica», a sottolineare l'assenza di una vera logica cooperativa – dei docenti del settore M-STO/08¹⁷. Beninteso, non si intende qui criticare tali associazioni né trascurare il fatto che – nelle attuali condizioni – forse non è possibile pensare ad un diverso approccio ai concorsi universitari. Il nostro obiettivo è piuttosto raccontare lo stato di fatto, evidenziando tra le righe l'assenza d'interdisciplinarietà in queste dinamiche, un fenomeno del tutto comprensibile, perché la conservazione dello *status quo* o comunque la ricerca dell'analogia con lo status *ex ante* è spesso la soluzione più confortante, in qualunque ambito. L'interdisciplinarietà richiede uno sforzo congiunto per cedere quote di potere e immaginare nuovi modelli. Ad esempio, è necessario ripensare le logiche di competizione, poiché per definizione l'interdisciplinarietà è basata su strategie collaborative: impone cioè la ricerca di un successo condiviso che è alieno dai meccanismi conflittuali su cui si basano i processi di riconoscimento accademico, scientifico e sociale.

Ovviamente, interpretare disciplinarietà e interdisciplinarietà solo in termini di relazioni di potere è una prospettiva limitata, e pertanto non indugeremo oltre su questo profilo. Individuati molto sommariamente i contorni dell'interdisciplinarietà come oggetto del nostro interesse, è opportuno comprendere il sistema di relazioni che lega dei concetti usati spesso con una certa disinvoltura. A tal fine utilizzeremo delle definizioni che inevitabilmente costituiscono delle approssimazioni e che tuttavia risultano adeguate per inquadrare i problemi in relazione al nostro dominio¹⁸.

Una 'disciplina' individua il complesso di conoscenze con caratteristiche proprie sul piano dei concetti, dei meccanismi e dei metodi¹⁹. Con riferimento diretto all'etimologia, potremmo dire che una disciplina è «une façon de discipliner l'esprit»²⁰.

La 'multidisciplinarietà' è il termine generico con cui si indica la 'con-correnza', la presenza simultanea di più discipline, senza specificare la qualità delle loro relazioni. È quello che in inglese verrebbe detto *umbrella term*. Al suo interno possiamo distinguere pluri-, inter- e trans-disciplinarietà.

La 'pluridisciplinarietà' indica la semplice giustapposizione di discipline diverse, considerate più o meno correlate, senza alcuna interazione sul piano metodologi-

17 Fatta salva l'assenza di chi non sia iscritto a nessuna delle due associazioni.

18 Oltre alle specifiche fonti indicate, per la sistematizzazione di questi concetti si faccia riferimento a *Interdisciplinarity: problems of teaching and research in universities*, edited by Leo Apostel [et al.]. Paris: Organization for economic cooperation and development, 1972.

19 «Ensemble spécifique de connaissances qui a ses caractéristiques propres, sur le plan de l'enseignement, de la formation, des mécanismes, des méthodes et des matières». Cfr. Guy Palmade, *Interdisciplinarité et idéologie*. Paris: Anthropos, 1977, p. 22.

20 «Une 'discipline', c'est aussi, pour nous, en quelque domaine qu'on la trouve, une façon de discipliner l'esprit, c'est-à-dire de lui donner des méthodes et des règles pour aborder les différents domaines de la pensée, de la connaissance et de l'art». Cfr. André Chervel, *L'histoire des disciplines scolaires. Réflexions sur un domaine de recherche*, «Histoire de l'éducation», 38 (1988), p. 64.

co. Le discipline si concentrano su argomenti in comune, ma mantengono intatta e inalterata la propria metodologia e la propria episteme. Tra le discipline c'è cooperazione, ma non coordinazione. L'esempio tipico è lo studio di un argomento secondo le diverse prospettive delle diverse discipline che compongono il quadro pluridisciplinare, come si usa fare nelle scuole secondarie: il concetto di tempo in fisica e in letteratura, o il concetto di equilibrio nell'arte, nella fisica e nella chimica, per fare degli esempi. La pluridisciplinarietà prevede cioè una convergenza a carattere 'idiografico' – focalizzata cioè sul caso particolare e specifico – ma senza alcuna forma consistente di comunicazione o scambio. Ad esempio, volendo descrivere un fatto di costume, nell'ottica pluridisciplinare si farà ricorso a teorie sociologiche, economiche, antropologiche o di altro tipo, tutte necessarie per comprendere le diverse dimensioni del fenomeno, ma che tuttavia non troveranno una sintesi in una dimensione interpretativa autonoma. Tali teorie 'pre'-esistono e 'co'-esistono: la pluridisciplinarietà ha cioè una natura sommativa.

L'interdisciplinarietà si riferisce all'interazione fra due o più discipline per il raggiungimento di un comune obiettivo, secondo un grado di coinvolgimento che può andare dalla semplice comunicazione e scambio di idee sino alla ridefinizione di metodi di ricerca o di apparati concettuali in base ad una logica condivisa. Un esempio tipico è il laboratorio interdisciplinare, ove soggetti afferenti a discipline diverse collaborano alla realizzazione di un progetto comune. Si ha cioè una convergenza a carattere nomografico, tendente all'unificazione in funzione di un obiettivo. Le singole discipline forniscono un diverso apporto, ciascuna con la propria «angolazione culturale, epistemologica e semantico-metodologica, ma [è il] contesto che [...] le qualifica»²¹ e che garantisce l'unità di fondo del progetto culturale. Interdisciplinarietà significa realizzare un mosaico con le tessere – di differenti forme e colori – delle diverse discipline: è il mosaico stesso che attribuisce un nuovo significato alle singole tessere, è la visione d'insieme che ricontestualizza quelle discipline nella prospettiva del mosaico. In questo senso, l'interdisciplinarietà è trasformativa, perché implica una sintesi, ma tale sintesi non produce la nascita di una nuova disciplina più ricca e globale.

Infine, la 'transdisciplinarietà' è la coordinazione complessa di più discipline nella definizione di un comune schema epistemologico che richiede necessariamente – non opzionalmente – l'interazione di metodi e contenuti. La transdisciplinarietà non solo richiede coordinazione, ma fa emergere da questa un oggetto nuovo o – per dirla con termini alti – una «filosofia epistemologica nuova rispetto alle epistemologie delle singole discipline chiamate alla collaborazione»²². L'obiettivo della transdisciplinarietà è la costituzione di un sistema strutturale senza frontiere stabili tra le discipline. Soprattutto nella seconda metà del secolo scorso la ricerca scientifica ha dimostrato la possibilità – *rectius*, l'opportunità – di adottare una prospettiva transdisciplinare: la cibernetica è probabilmente l'esempio più immediato ed eclatante²³; la teoria dei sistemi sviluppata da von Bertalanffy ci consente di analizzare le

21 Michele Di Cintio, *Multidisciplinarietà e interdisciplinarietà nel progetto di educazione alla cittadinanza e ai diritti umani*, 2005, <http://for.indire.it/europaz/offerta_lo/all/DiCintio.doc>.

22 Matilde Callari Galli; Danielle Londei, *Multidisciplinarietà oggi*. Relazione introduttiva al seminario internazionale "Il meticcio culturale: luogo di creazione, di nuove identità o di conflitto?" (Forlì, 14-15 novembre 2003), <<http://www2.lingue.unibo.it/Creb/trasferimentimultid.htm>>.

23 La cibernetica è la scienza che studia i fenomeni di autoregolazione e comunicazione sia negli organismi viventi e negli altri sistemi naturali, sia nei sistemi artificiali.

proprietà di un sistema in quanto tale²⁴; l'ecologia, intesa come scienza che studia il funzionamento fisiologico e patologico dell'ambiente, è una palestra naturale per gli esercizi di transdisciplinarietà; e poi la teoria dei giochi, la bioinformatica, gli studi sulla *human computer interaction* (HCI), e così via. Il nostro dominio in particolare offre uno splendido esempio di transdisciplinarietà: grazie al genio di Claude Shannon, il concetto di entropia ha permesso di introdurre una misura del grado di disordine applicato all'informazione, ricorrendo ad un concetto proprio della termodinamica²⁵. Insomma, la transdisciplinarietà fornisce un contesto fondamentale per comprendere alcuni dei temi più complessi che dobbiamo affrontare, dalla protezione dell'ambiente, alla gestione del welfare o del pluralismo religioso e culturale.

Il prefisso giusto per archivi e biblioteche

In maniera approssimativa potremmo dire che pluridisciplinarietà, interdisciplinarietà e transdisciplinarietà possono essere visti come gradi successivi di cooperazione e coordinazione. Manca l'ultimo passaggio, che però a questo punto è già stato risolto, almeno in parte: come si applicano questi concetti al nostro dominio? Dove sono situate le discipline degli archivi, delle biblioteche e dei musei, all'interno della scala che muove dalla pluri- alla trans-disciplinarietà? Che possibilità ci sono che queste relazioni evolvano verso forme di cooperazione più avanzate?

Non v'è dubbio che le sfide del futuro richiedano un approccio multidisciplinare:

l'esigenza multidisciplinare è collegata alla destabilizzazione della conoscenza, specializzata sino alla parcellizzazione, dovuta ad un imperialismo disciplinare sempre più accentuato nei primi decenni del XX secolo. Il pensiero, costretto all'interno delle singole discipline, ha evidenziato sintomi di malessere e proprio questo disagio sempre più diffuso è stato il motore delle ricerche e dei lavori multidisciplinari: per superare i limiti di un sapere monodisciplinare bisogna ricorrere alla convergenza sul medesimo ambito problematico di specialisti provenienti da più campi del sapere. [...] La multidisciplinarietà, nelle sue diverse forme, si afferma così come critica della specializzazione²⁶.

Ma fino a che punto archivisti, bibliotecari e museologi hanno spinto il loro grado di cooperazione? Questa è la domanda che dobbiamo porci per situarci nella scala che va da 'pluri' a 'trans'.

La pluridisciplinarietà è la giustapposizione di discipline diverse, senza alcuna interazione sul piano metodologico. Se in un istituto è conservato materiale archivistico, librario e fotografico, la descrizione di queste diverse tipologie di materiali procederà separatamente, cioè utilizzando tecniche, metodi e modelli propri di ciascuna disciplina: 'pluri', dunque. Similmente, negli archivi si faranno acquisizioni; nelle biblioteche e nei musei accessioni, con tecniche e metodi probabilmente simili, ma comunque distinti e separati: 'pluri', ancora. Lo stesso dicasi per la conservazione, una delle funzioni che

24 Ludwig von Bertalanffy, *Teoria generale dei sistemi:fondamenti, sviluppo, applicazioni*. Milano: Mondadori, 2004.

25 Claude E. Shannon, *A mathematical theory of communication*, «Bell System Technical Journal», 27 (1948), n. 3, p. 379-423; n. 4, p. 623-666.

26 M. Callari Galli e D. Londei, *Multidisciplinarietà* cit.

più di altre può diventare il terreno per l'esercizio della multidisciplinarietà. La conservazione degli oggetti librari presenta evidenti analogie con la conservazione di oggetti archivistici, e tuttavia la necessità di realizzare una funzione condivisa non ha prodotto una nuova teoria, nuovi modelli, un nuovo paradigma basato sulla reale fusione del sistema di prassi e conoscenze delle diverse comunità scientifico-professionali: ancora 'pluri'. E le *digital library*? i *digital repository*? il *digital curator*? Non sono esempi di un approccio unificante al problema²⁷? La nostra risposta è negativa, almeno nella prospettiva che stiamo illustrando in questa sede. La caratteristica fondamentale dell'approccio interdisciplinare è lo scambio tra discipline mirato alla sintesi e alla trasformazione: da questo punto di vista, *digital library* e *digital curator* non sono la dimostrazione di alcuna novità, perché non c'è alcuna teoria di sintesi cui riferirsi. A noi sembra che vi sia stato semplicemente uno spostamento 'laterale' su un territorio che evidentemente non poteva e non può essere rivendicato solo dall'una o dall'altra comunità professionale, e però questo spostamento – forse anche per un'inconsapevole volontà di non marcare il territorio con gli strumenti e di metodi dell'una o dell'altra parte – si è basato sull'acquisizione di modelli e concetti presi in prestito – si badi bene: presi in prestito, non presi e reinterpretati – da domini e comunità esterne. Il modello imperante per la conservazione digitale è OAIS, uno standard creato perlopiù da fisici e astronomi²⁸. Lo standard per la creazione di depositi digitali affidabili è stato scritto più o meno dalla stessa comunità: fisici, astronomi, informatici, matematici²⁹. Adottare soluzioni ideate da altri non è ovviamente un problema in sé. Ma la domanda legittima è: che fine ha fatto tutto l'apparato concettuale delle discipline archivistiche e librerie in relazione a questi modelli e queste metodiche? In che misura le conquiste intellettuali delle nostre comunità sono state integrate in quei modelli? La domanda è retorica. Non abbiamo veramente sintetizzato e prodotto una nuova cultura della conservazione. Abbiamo perlopiù verificato che i nostri impianti teorici e metodologici fossero compatibili con i modelli proposti da altri, e li abbiamo accolti. 'Pluri', dunque.

Beninteso, stiamo qui svolgendo un'analisi critica, non una critica della prospettiva interdisciplinare. Anzi, la nostra analisi è tanto più critica quanto più alta è l'aspettativa di un progetto comune. Non a caso abbiamo già evidenziato puntualmente in altra sede le similitudini fra l'apparato di competenze, abilità e conoscenze definito nella norma UNI 11535 sulla figura del bibliotecario³⁰ e quello definito nella norma 11536 sulla figura dell'archivista³¹, suggerendo la possibilità di usare gli

27 Recentemente Milena Dobрева e Wendy Duff hanno evidenziato la natura multidisciplinare della *digital curation*, riconoscendo tuttavia che il dialogo fra le discipline costituisce ancora un fattore critico: «[d]igital curation is a multidisciplinary field, drawing upon the domain knowledge of many disciplines including archival, information, library, and computer science though communication among these disciplines continues to present challenges». Cfr. Milena Dobрева; Wendy M. Duff, *The ever changing face of digital curation: introduction to the special issue on digital curation*, «Archival Science», 15 (2015), n. 2, p. 97-100: p. 97.

28 ISO 14721:2012, *Space data and information transfer systems - Open archival information system (OAIS)- Reference model*. Geneve: International Organization for Standardization, 2012.

29 ISO 16363:2012, *Space data and information transfer systems - Audit and certification of trustworthy digital repositories*. Geneve: International Organization for Standardization, 2012.

30 UNI 11535:2014, *Qualificazione delle professioni per il trattamento di dati e documenti - Figura professionale del bibliotecario - Requisiti di conoscenza, abilità e competenza*. Milano: Ente nazionale italiano di unificazione, 2014.

standard e i processi di normazione per la costruzione di un percorso comune auspicabilmente mirato all'interdisciplinarietà³².

In questo senso, condividiamo appieno le parole di Helena Robinson, che bene riassume le ragioni di una diversa sensibilità in relazione al tema della convergenza:

[M]useums, archives and libraries are not only differentiated by the physical typological distinctions between their collection holdings. Each domain represents a particular epistemological framework, employing specific methodologies for interpreting collections, and producing information that reflects subjective concepts about the identity, value and meaning of objects. However, the ways in which converged organizations can acknowledge and leverage existing disciplinary approaches to the arrangement of collection information and the interpretation of collection objects – thereby retaining diverse contexts for users to make meaning around the collections – has yet to be established. [...] Libraries, archives and museums should not automatically be regarded as 'knowledge institutions' or described in similar terms alluding to their 'knowledge' content. They do not and cannot transmit knowledge. Rather, they offer particular opportunities and settings where users can encounter different forms of information, creating knowledge and personal meaning for themselves. [...] In recognizing that the domain-specific and organizational context of objects and information is integral to their potential 'knowledge' content, the challenge in converging museums, libraries and archives becomes the preservation of that context, highlighting the polysemy of collection objects and offering a diverse menu of information choices and forms of engagement to the end user. However, based on current understandings evidenced in the language surrounding how convergence might advance 'knowledge', it is not clear whether prevalent approaches to convergence take full account of these complexities³³.

Conclusioni

Insomma, la nostra impressione è che si faccia un po' di confusione: esistono molte iniziative in cui i professionisti di archivi, biblioteche e musei collaborano fianco a fianco nella realizzazione di un progetto, ma questa circostanza non è l'indice discriminante per valutare il grado d'interdisciplinarietà. In altre parole, esistono forme più o meno avanzate d'interazione fra le diverse discipline, ed è anche possibile che il nostro giudizio sia troppo severo, cosicché si potrebbe ipotizzare – con un po' di generosità – che le relazioni fra le discipline afferenti al MAB siano situate nell'ambito dell'interdisciplinarietà, foss'anche in uno stato embrionale. Ciò che appare di

31 UNI 11536:2014, *Qualificazione delle professioni per il trattamento di dati e documenti - Figura professionale dell'archivista - Requisiti di conoscenza, abilità e competenza*. Milano: Ente nazionale italiano di unificazione, 2014.

32 Giovanni Michetti, *Technical standards on professional profiles: an opportunity for library and archives convergence*. In: *Annual Review of Cultural Heritage Informatics*. 2015, edited by Jennifer Weil Arns. Lanham: Rowman & Littlefield, 2016, p. 84-106. Il saggio contiene la relazione (rivista e integrata) svolta nel 2014 al *satellite meeting* "Theory and research on the convergence of professional identities", nell'ambito del congresso annuale dell'IFLA.

33 Helena Robinson, *Knowledge utopias: an epistemological perspective on the convergence of museums, libraries and archives*, «Museum & Society», 12 (2014), n. 3, p. 210-224; p. 218-219.

tutta evidenza è che non possono darsi né ora né in un prossimo futuro forme di transdisciplinarietà, perché questa non è un processo automatico che si realizza semplicemente mettendo insieme specialisti di diverse discipline. La transdisciplinarietà deve proporre una soluzione, dove il termine 'soluzione' può e deve essere interpretato in un duplice senso: come rimedio ed espediente, ma anche come soluto o miscela, cioè il risultato di un mescolamento. In una soluzione le sostanze componenti si disciolgono e perdono ognuna la propria specificità per trasformarsi in qualcosa di nuovo. Nell'interdisciplinarietà le sostanze si mescolano, ma mantengono la propria identità. Nella transdisciplinarietà le diverse discipline danno vita ad una nuova entità in cui non è più possibile distinguere le componenti originarie. Dunque, siamo certamente lontani da questo approccio, né ci sembra esista una concreta volontà di perseguire questa strada. Piuttosto, invece di concentrarci sulle nostre professioni e discipline, dovremmo allargare il nostro sguardo e chiederci se non sia possibile o non stia già avvenendo un fenomeno di assimilazione più ampio, che non siamo noi a indirizzare: l'*information science* può diventare il territorio della transdisciplinarietà? Può essere questo l'esito dello sviluppo delle nostre discipline? Archivist e bibliotecari hanno ancora diritto di esistenza, o il futuro ha bisogno di scienziati dell'informazione che possano attingere a metodi, concetti e modelli condivisi da declinare poi nelle forme opportune?

Oltre l'interdisciplinarietà potrebbe esserci lo scienziato dell'informazione, e non siamo convinti che questa sarebbe una brutta prospettiva. Oltre l'interdisciplinarietà, potrebbero nascere nuovi modi di concepire il rapporto con l'informazione. Oltre l'interdisciplinarietà ci siamo noi, se sapremo modificare e sovvertire i nostri paradigmi per proporre una nuova 'soluzione'.

Articolo proposto l'11 luglio 2016 e accettato il 16 settembre 2016.

ABSTRACT AIB studi, vol. 56 n. 3 (settembre/dicembre 2016), p. 409-420. DOI 10.2426/aibstudi-11513

GIOVANNI MICHETTI, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, viale Regina Elena 295, 00161 Roma, e-mail giovanni.michetti@uniroma1.it.

Oltre l'interdisciplinarietà?

Negli ultimi anni il tema della convergenza di archivi, biblioteche e musei ha occupato lo spazio del dibattito scientifico e professionale, determinando l'avvio di un processo di riconfigurazione delle diverse discipline afferenti al MAB. L'interdisciplinarietà è stata assunta come metodo e prospettiva per dare un nuovo significato al rapporto fra archivi, biblioteche e musei, e per tentare un percorso di convergenza. Il saggio presenta in maniera sistematica le diverse forme di disciplinarietà indipendentemente dal dominio di applicazione, onde precisare il significato di termini specialistici ed evidenziare come la pluridisciplinarietà, l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà rappresentino gradi successivi di cooperazione e coordinazione. Sulla base di tale prospettiva teoretica, il saggio indaga la natura delle relazioni fra le discipline degli archivi, delle biblioteche e dei musei rispondendo a due domande fondamentali: qual è il posizionamento delle relazioni tra le diverse discipline all'interno della scala che muove dalla pluri- alla trans-disciplinarietà? e che possibilità ci sono che queste relazioni evolvano verso forme di cooperazione più avanzate?

Beyond interdisciplinarity?

Convergence between archives, libraries and museums has been a critical issue in the recent scientific and professional debate, and it lead to a reconfiguration of the various disciplines related to LAM. The interdisciplinary approach seemed the most appropriate to give new meaning to the relationship between archives, libraries and museums, and the best suited to find a convergence path. The essay analyzes the different kinds of disciplinarity regardless of their domain of application, showing how multidisciplinarity, interdisciplinarity and transdisciplinarity represent three subsequent levels of cooperation and coordination. Exploring the nature of the relationships between the disciplines of archives, libraries and museums, the paper tries to provide an answer to two key research questions: where are these relationships positioned on the range between multi- and trans-disciplinarity? what are their chances of enhancement towards higher forms of cooperation?